

Enzo Striano, giornalista e docente illustre

# Uno scrittore da ricordare

Alcuni anni fa moriva Enzo Striano, lasciando un vuoto nel mondo letterario e un grande cordoglio in chi, come noi, ne aveva seguito e ammirato l'iter poetico e narrativo.

Nato a Napoli, nel 1927, Striano fu giornalista, e docente nelle scuole superiori. Diresse la rassegna «Incentivi», le collane «Applicazioni di scienza dell'educazione» e «Pegaso», per la Casa Ligouri, di Napoli. Gli si devono importanti antologie scolastiche: *Quante strade, Le basi, Chi siamo*, edite da Loffredo.

Duole rilevare che, se si eccettuano Domenico Rea, Barberi Squarotti e Carmine Di Biasè, nessun altro fra gli scrittori o i collaboratori dei quotidiani e periodici nazionali s'è preoccupato di far conoscere l'ultimo romanzo di Enzo Striano: *Il resto di niente* (Ed. Loffredo).

Prima di tentarne un esame non generico sarà opportuno dare uno sguardo retrospettivo alle precedenti esperienze dell'autore partenopeo, ai suoi approdi inventivi dai risvolti ora volutamente grot-

antipopolari, il clima delittuoso della camorra, i quartieri residenziali, le zone periferiche, il canto del «rispetto» politico, ecc.).

L'intento è quello di scandagliare determinati fenomeni verificatisi in epoche diverse, confrontarli con i fatti odierni e metterne in risalto il tasso di frequenza alla luce della segreta vocazione partenopea, che è vocazione scettica e disincentuata. Contro la quale s'infrange ogni presunta forma di «progresso» che voglia limitare o, peggio, soffocare il libero respiro del suo individualismo e della sua lucida estrosità.

**Il delizioso giardino** prevale ancora il tono favoloso: le componenti si sfocano per caricarsi d'un fascino evocativo, che è gioiosa spontaneità di vita ma insieme dolorosa consapevolezza del destino dell'uomo. Anche *Indecenze di Sorcier*, (segnalato, inedito, al «Pannunzio» 1977), è un libro pregevole che, al di là dell'accento lirico o ideologico o profetico, s'impone per l'originale impianto tematico.

sensibile alle ragioni della propria crisi, trova un ancoraggio nella memoria per ricordare il presente, analizzarlo, modificarlo. Il gioco di questa indecenza si pone dunque nella linea della trasgressione, intesa come riflesso d'una rivolta spirituale.

## IL RESTO DI NIENTE

Ben altro spazio occupa tale atteggiamento nel *Il resto di niente*, dove si affrontano i temi della rivolta e del potere, del contrasto fra diritti individuali e diritti sociali, del sesso e del destino, ma dove i risultati delle precedenti ricerche formalì perdono parecchio della loro autonomia, per confluire nel mezzo compositivo. Ne deriva un modo nuovo di raccontare, secco e intenso, più articolato e disteso, ricco di tante voci che si saldano insieme quasi per accumulazione, senza che per questo venga meno la pregnanza delle parole o il valore emblematico delle sequenze sceniche.

I punti di forza de «*Il resto di niente*» sono dati dalla ricostruzione del Settecento napo-

le viltà, le ingenuità e la ferocia... Forse allora nacque, a Napoli e in Europa, i temi, i problemi, le colpe del presente».

Così comincia la presentazione de «*Il resto di niente*»: un'opera i cui caratteri di rappresentatività storica, d'invenzione linguistica e di testimonianza la propongono come uno dei testi di narrativa più singolari degli ultimi anni. Se, come aggiunge la nota editoriale, protagonista del romanzo è la marchesa Eleonora Pimentel de Fonseca (napoletaniana Leonòr) è anche vero che altri protagonisti raggiungono una potenzialità pari a quella della nobildonna portoghese: i lazzari (o lazaroni), che animano gran parte del racconto con la loro filosofia scettica e amara della vita, e che sanno introdurre il lettore nella matrice inverosimile del loro azzardo quotidiano; i giovani rivoluzionari Giordano, Mèola, Serra, Paganò, che sognano un mondo nuovo sulle pagine di Diderot e di Montesquieu, e che difenderanno con eroismo la Repubblica partenopea con-

cesi, (Napoleone è bloccato ad Aboukir), si smembrano Governo, Costituente e Commissioni. Nel panico generale Leonòr si rifiuta di fuggire. Rimane al posto assegnato: a dirigere il «Monitore Napoletano», a lanciare appelli alla resistenza. E mentre i lazzari si abbandonano a crudeltà d'ogni genere ed al saccheggio, ella corre, con l'amico e poeta Primicerio, verso il fronte di Sant'Elmo per unirsi agli ultimi difensori. Da quell'estrema trincea può osservare il golfo illuminato dalle navi da guerra di Nelson. «Da una di esse l'ospite re Ferdinando assistrà il giorno dopo alla distruzione del Forte e all'affondamento della piccola flotta di Caracciolo».

## LA MARCHESA ELEONORA

Una domanda s'impone: chi era stata, prima, la marchesa Eleonora de Fonseca? Ella arriva in Italia dal Portogallo con la sua numerosa famiglia. Trascuriamo il suo soggiorno a Roma. Malgrado la sua età, riesce ad inserirsi

Durante i moti che precedono lo sbarco dei Francesi, Leonòr avverte, tuttavia, non pochi attimi di smarrimento: «Nessuno decide della propria vita. Non sa scegliere. O non può. Scelgano gli altri, le cose, al posto nostro». Con ciò filtrando una mentalità fatalistica, rassegnata alla routine quotidiana. «Accossì adda i: così deve andare. Tu non puoi farci niente. Il resto di niente».

## NAPOLI NON SA NULLA

Napoli sembra accompagnare tale stato d'animo con la propria indifferenza agli eventi: «Napoli non sa nulla. Napoli se ne infischia. Tutto va come prima, anzi meglio». «Sulle spiagge di Santa Lucia, Chiaia, Mergellina, ostricari infaticabili spaceano conchiglie con i loro coltellucci ricurvi...» I cannoni di Nelson rimetteranno sul trono re Ferdinando, che s'era rifugiato a Palermo con la moglie, i figli e la corte, dopo aver fatto ripulire le venti banche della città vesuviana. E mentre la carretta dei condannati s'avvia

teschi ora sostituiti da ironici, che costituiranno l'*humus* necessario alla fastosa architettura dell'opera finale.

Striano raggiunge la notorietà con I giochi degli eroi: una riuscita «performance», nella quale tenta, per fare romanzo, anche i mezzi forniti dallo spettacolo, dalla sociologia e dalla politica. È una fase preliminare di ricerca del mezzo espressivo, che troverà un primo sviluppo ne Il delizioso giardino (1975): un'allegoria strutturata, secondo lo schema dantesco, in tre variabili, (le tre cantiche).

La riconoscenza lirico-narrativa ha inizio con un viaggio, da parte del protagonista, nello spazio e nel tempo, alla ricerca della «vera» città.

#### ALLA RICERCA DELLA «VERA» CITTÀ

La prospettiva si dilata di continuo in vari piani che si attraversano a vicenda. Peculiari sono, a questo proposito, certi momenti-chiave che l'autore propone (il passato di Napoli, le falsità settecentesche elaborate da intellettuali

Giorgio Barberi Squarotti lo definisce, nella prefazione, uno «splendido romanzo antinarrativo». Esaltazione, disfacimento e genesi roteano in una sfera atemporale donde affiora una specie di dio pagano: Sorcier.

Chi è costui? Uno strano archetipo che simboleggia lo scrittore borghese occidentale -scrittore come «sorcier», cioè stregone, mago, sciamano; come adescatore, mistificatore, buffone, creatore di libimerce- ma anche l'uomo che ha conquistato una propria saggezza ironica, che gli consente di osservare il mondo con una sincerità sconcertante fino al punto da scandalizzarsi, da farsi «indecente».

Striano si misurava da anni sul registro non facile dello sradicamento individuale correlato al pervicace egoismo delle classi dominanti; da anni sosteneva una tesi assai scomoda: i miti sono strumento di potere (nella finanza, nella politica, nella letteratura) per quelli che sanno «fabbricarli», e di oppressione per quelli che sono costretti a subirli.

Sorcier sceglie il ruolo di chi i miti li smonta. Tuttavia,

l'eterno, con tutto quanto gli appartiene di usi e costumi, nonché dalla rievocazione di avvenimenti che per la loro cruda verità diventano storia corale e tragica. Il discorso appare spesso centrato sulla ricerca degli effetti visivi di un narrare per immagini incastellate come in un vasto affresco.

Gli episodi fanno rivivere gli ambienti giacobini della città partenopea, le speranze di rivalsa ispirate al modello della Repubblica francese, la certezza di liberazione dai Borbone che giunge con l'eco delle conquiste napoleoniche. Indimenticabili sono le pagine che descrivono la disperata battaglia sul forte di Sant'Elmo dei pochi valorosi che non avevano tradito o che non erano fuggiti, contro la potente flotta navale di Nelson; quelle sulla «ébâcle» della giovane Repubblica, sul ritorno di re Ferdinando e sulla sanguinosa repressione che ne seguì. L'universo compatto che popola i capitoli del libro è come solcato, a intervalli, da una fiabesca leggerezza.

«La grande utopia repubblicana del 1799 nella capitale delle Due Sicilie, il coraggio c

tro la restaurazione borbonica. Protagonista è altresì la poesia che ci richiama, con potente suggestione lirica, i paesaggi della memoria e del cuore: Posillipo, Mergellina, Santa Lucia...

L'aneddotta è doviziosa. Il 23 gennaio 1799, con l'entrata in Napoli delle truppe del generale Championnet, i giacobini proclamano la repubblica.

L'impresa, iniziata per riformare le strutture dello Stato, incontra immensa difficoltà. La repubblica crolla quando le truppe francesi si ritirano, facendo venir meno la loro intercessa protezione. Costretta a fronteggiare i sbanditi del cardinale Ruffo, la congiura degli ufficiali dell'ex esercito borbonico e la rivolta dei lazzari all'interno della città, resiste fino al 22 giugno. I patrioti, che avevano firmato la capitolazione per una resa onorevole, vengono incarcerati e condannati a morte.

È nel periodo che precede la disfatta e in quello immediatamente successivo che la personalità di Leonòr emerge con decisione.

Dopo la partenza dei Fran-

ci, con lettere re aristocratici partenopei.

«Per capire in quale direzione muoversi», studia gli opuscoli di Filangieri sul diritto pubblico e i saggi di Mario Pagano.

Il suo temperamento introverso e apatico non le consente di acquisire con sicurezza delle opinioni né di nutrire vere passioni sentimentali.

Si spiegano, in tal modo, l'infelice matrimonio con un ufficiale dell'esercito borbonico, il passaggio da un'accademia a un'altra, la disponibilità, un po' servile, a comporre sonetti e madrigali per il re Ferdinando, per Maria Carolina e per altri potenti della terra. Lo scopo: ottenere, in cambio, riconoscimenti e vantaggi economici. Insomma, è ancora una donna «immatura, piena di incoerenze irrisolte».

A sua discolpa si può ricordare che era una straniera, benché si considerasse «napoletana»; e la circostanza che, dili a poco, troverà il coraggio di riscattarsi moralmente accogliendo gli ideali repubblicani e sopportando con stoicismo le privazioni, la prigione e le torture.

al patrolio, dove il bon mignonica e decapita «facendo un po' di scena». Napoli continua a divertirsi: questa volta al grido di «Viva lo re! Morte ai giacobini!»

Boati, canti, suoni ribollono sulle teste. La folla si apre solo per lasciar passare, tra sberleffi e dileggi indirizzati ai prigionieri, la macabra processione degli incappucciati...

Di quale Napoli si parla? C'è, nel libro, un'eloquentissima similitudine: «Napoli è come una vipera: la testa sono i nobili, la coda i lazzari, la parte di mezzo, (buona, si vende dallo speziale come rimedio per le malattie), siamo noi: il popolo che lavora, gli operai delle manifatture, gli impiegati».

«Il resto di niente» è un romanzo non comune: reso ancor più originale, per utilità e immediatezza discorsiva, dall'alternanza, nei dialoghi, del francese all'argot napoletano.

Enzo Striano non poteva lasciarci un'opera migliore a testimonianza delle sue autentiche aspirazioni libertarie, cui ha saputo imprimerle il segno geniale dell'arte.

Emanuele Gagliano

# Alderighi F. Profumerie



Profumeria  
Pelletteria  
Bigiotteria  
Articoli Regalo

PER LE VOSTRE  
IDEE RAGALO...

Viale F. Turati, 40 - LECCO - Centro Bennet, Via Fiandra, 15